

Sms

cellulare
3357872250

CHI RESISTERÀ ALLE LUSINGHE?

Mi verrebbe da dire "chi di tivù ferisce, di tivù perisce"... vedremo in quanti sapranno "resistere" alle sue lusinghe e sceglieranno non il bene personale ma l'interesse del Paese.

C.G. (BOLOGNA)

IL PARTITO SUO

Fini traditore? Se mai ad esserlo sono gli ex aenne che hanno deciso di stare con il padrone del pensiero unico. Tutti contano nel Pdl fino al momento che decidi di avere un pensiero tuo. Da quel momento ti verrà fatta terra bruciata, il partito è nato per Berlusconi ed è di Berlusconi.

ROBERTO (BOLOGNA)

IL TORNACONTO PERSONALE

Chissà quanti ex An la pensano come Fini ma per tornaconto personale stanno col boss, padrone di tutto. **GINO**

SENSAZIONI

Che goduria!!!

LETTRICE DI CAGLIARI

GLI STALINISTI

Evviva il Pd dove se sei in dissenso col segretario lo puoi dire liberamente. E saremmo noi gli stalinisti.

AMEDEO

PUBBLICO LUDIBRIO

Pubblico ludibrio Non pensa Qualcuno di aver esposto da anni il Paese al pubblico ludibrio?

DONATELLO

LODE A CIAMPI

Lode fatta da Berlusconi alla Direzione del Pdl chiedendo un applauso in onore di Ciampi dimissionario per ragioni di salute. Bel gesto ma io non dimentico la vergognosa guerra del Cavaliere e dei suoi a Ciampi Montalcini e agli altri Senatori a vita durante il governo Prodi. Sollevano escluderli dal voto perché non eletti dal popolo. **CESARE (LT)**

FIGURE INQUALIFICABILI

Fini si è finalmente accorto delle stupide dichiarazioni, delle contraddizioni, delle figure inqualificabili ecc., ecc., ecc., che il Berlusca ha fatto e che ha fatto fare all'Italia e agli italiani? Speriamo! **PAKENS**

IL TROTA

In un paese politicamente serio il "trota" non avrebbe raccolto 13000 preferenze, ma 13000 "fora dae bae"!

SAVERIO BORGOGNONI

IL PARTITO DELL'AMORE

Caro Berlusconi, condoglianze per la prematura scomparsa del partito dell'amore.

GIUSEPPE OSELLARI

IL SENSO DELLA SINISTRA PER LA PATRIA

**A PROPOSITO
DEL 25 APRILE**

Ermete Realacci

DEPUTATO PD



Non mi convince e non condivido le tesi secondo cui lo schieramento progressista possa fare a meno di valori come Patria, famiglia, coraggio, lealtà, onore. Ricordo ad esempio con sconcerto le considerazioni di un bravo giornalista di sinistra che narrava del suo imbarazzo quando vedeva cittadini festeggiare le vittorie della nazionale con la bandiera italiana: ragionamenti quasi da Trota. Come se esprimere punti di vista lontani dal comune sentire fosse garanzia di spirito progressista, di capacità di anticipare i tempi. Penso invece che per cambiare lo stato di cose esistente è necessario e utile appoggiarsi a un sistema di valori condivisi e battersi per darne un'interpretazione più pura, coerente con l'idea di una società più giusta e coesa. Mi pare anche questo il senso del ragionamento di Reichlin.

L'occasione di una riflessione può essere offerta dal 25 aprile, che incrocia i 150 anni dell'Unità d'Italia. Coloro che sacrificarono la vita nella Resistenza non pensavano certo alla caduta tendenziale del saggio di profitto o alle categorie politiche che spesso animano i nostri dibattiti. Non potrei dirlo meglio che ricorrendo alle parole che Pietro Benedetti, un ebanista comunista fucilato a Roma nell'aprile del 1944, scriveva alla moglie durante la prigionia:

«Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita. Uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi sono sempre trovato fra gli attori. Sempre fra quelli che conoscono più la parola *dovere* che quella *diritto*. Non per niente costruiamo letti perché ci dormano su gli altri. Tutta la mia educazione, fin da ragazzo, mi portava a farmi comportare così. E anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi stare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpesta-vo i miei doveri verso la famiglia? No, perché la causa che avevo sposata altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento più bello, più buono del triste presente, di questo terribile oltraggio all'umanità. Ma qualunque esso sia e io dovessi essere inghiottito da questo vortice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae».

Ho incontrato una volta in treno alcuni dirigenti dell'Anpi che avevano conosciuto Pietro Benedetti. Io non so nulla di lui, dove viveva, se amava il calcio, se erano belli i letti che costruiva, come ha reagito la famiglia alla sua morte. Conosco solo le parole delle sue lettere e so che per ragionare del nostro futuro, è utile ricordare che è anche grazie al sacrificio di uomini come questi che abbiamo riacquisito non solo la libertà, ma la dignità e l'onore. ♦

TORNIAMO AL LAVORO

**LA BATTAGLIA DEL PD
LE POLITICHE DEL GOVERNO**

Luigi Mariucci

UNIVERSITÀ DI VENEZIA - CA' FOSCARI



Il Pd deve ricostruire una cultura e, per così dire, una narrazione comune sui temi del lavoro. A partire dalla questione di fondo: come rappresentare il lavoro "in tutte le sue forme". Se il Pd non ricostituisce un rapporto con i ceti popolari, che vivono di lavoro, non va da nessuna parte.

Venendo invece alle questioni più immediate, di cui si parla proprio in questi giorni, ritengo improvida la corsa precipitosa a presentare disegni di legge, di ispirazione peraltro molto diversa, sul cosiddetto "contratto unico". Tanto più che nessuno di questi disegni ha la minima probabilità di essere approvato nella presente legislatura. Sul piano immediato si dovrebbe invece cogliere l'occasione del riesame del "collegato-lavoro", a seguito del rinvio del Presidente della Repubblica, per mettere a fuoco l'alternativa di fondo della posizione del Pd rispetto alle politiche del governo. Loro propongono l'arbitrato di equità per contratto individuale, al momento della assunzione, con deroga ai diritti fondamentali dei lavoratori. La loro idea è quella della negoziabilità, della cedevolezza dei diritti del lavoro in ragione delle esigenze del mercato. La nostra idea deve essere invece quella per cui tra i diritti del lavoro e le esigenze delle imprese va definito un compromesso equilibrato.

L'ordine logico delle proposte del Pd dovrebbe, a mio parere, essere il seguente. La prima questione è la modifica degli strumenti di sostegno del reddito per i lavoratori a rischio di licenziamento a seguito della crisi: estensione della Cassa integrazione e della indennità di mobilità per i lavoratori già occupati, nuova disciplina della indennità di disoccupazione per i lavoratori in cerca di prima occupazione.

La seconda, riguarda le misure di contrasto alla precarietà. Qui si tratta di ragionare più sugli incentivi che sugli obblighi, di rendere conveniente l'assunzione a tempo indeterminato. Invece che immaginare ipotetiche nuove figure contrattuali, occorrerebbe favorire la stabilità, ad esempio prevedendo una sorta di dote o bonus a favore dei lavoratori che maturano una anzianità di lavoro con diversi contratti a termine, in termini di sgravi fiscali e contributivi.

Il terzo punto sta nel ristabilire un corretto rapporto tra legge e contrattazione collettiva. Va favorito il più ampio margine di intervento alla contrattazione collettiva. Ad una condizione tuttavia: che siano definite le regole sulla rappresentatività dei soggetti stipulanti e sul procedimento decisionale, sulla base di requisiti elementari di democrazia della rappresentanza.

L'autore è ordinario di Diritto del lavoro e responsabile lavoro del Pd Emilia Romagna